

**LAMEZIA**  
eno

lamezia e non solo - di tutto un po' - anno 34° - n.135 GIUGNO 2026

*Lamezia eno solo  
incontra*

**Don Vincenzo  
LOPASSO**

# Hai un manoscritto che vorresti pubblicare ?

**Contattaci, siamo una piccola casa editrice con tanta voglia di crescere, scopri i nostri vantaggiosi servizi editoriali ! Valuteremo il tuo libro e prepareremo una bozza senza alcun vincolo da parte tua.**

Invia una email a **perril6@gmail.com** o indicando i tuoi dati completi: nome e cognome, indirizzo, recapiti telefonici e naturalmente allega il file della tua opera. Se desideri assistenza personalizzata, comunicaci il tuo numero di telefono , tramite una delle due email sopra indicate o con un SMS o un WhatsApp al 333 5300414 così saremo noi a contattarti. (Non lasciare messaggi vocali.)

**Ti daremo subito comunicazione della ricezione della mail e ti chiederemo un po' di tempo per leggere il file. Se il materiale inviato risulterà adatto e potrà essere inserito in una delle nostre collane editoriali sarai contattato e potremo definire un accordo editoriale senza alcun impegno da parte tua.**

Anche se stamperemo il libro i diritti d'autore resteranno sempre e comunque tuoi , per cui, in futuro, se lo vorrai, potrai ristampare il tuo libro anche con un'altra casa editrice.

**Avrai a tua disposizione i seguenti servizi:**

- Correttore di bozze
- Editing editoriale
- Impaginazione
- Grafico per la creazione della copertina
- Codice ISBN e inserimento nel Catalogo dei Libri in Commercio
- Codice Univoco QR
- Inserimento nel **Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale OPAC SBN (deposito legale).**
- Assistenza post – pubblicazione

**Il tuo libro sarà presente** al Salone Internazionale del Libro con possibilità di presentarlo personalmente. Sarà disponibile, inoltre, in tutte le librerie fisiche d'Italia come le grandi catene Mondadori, La Feltrinelli, Libroco, Ubik, ecc. e in tutti gli store online (circa 50) quali ad esempio Libreria Universitaria, Libraccio.it, Amazon, IBS e tanti altri.

La nostra distribuzione non ha costi per l'autore al quale sarà inviato, semestralmente un aggiornamento delle vendite.

Si organizzeranno altresì interviste radiofoniche e televisive con articoli e recensioni sui giornali on-line e non.

## **COSA ASPETTI ? STAMPA I TUOI LIBRI CON NOI!**

### **La Produzione**

Tutti i processi lavorativi, dalla grafica alla stampa, dal controllo qualità del lavoro effettuato al rapporto con i clienti sono caratterizzati dalla massima cura e professionalità e dall'ottimizzazione dei tempi di stampa e consegna. Il lavoro infatti comincia già dal primo contatto con il cliente del quale si cerca di cogliere le esigenze per soddisfarle nel modo ottimale.

### **Anche Stampati classici**

Stampa di Adesivi, Banner, Biglietti da visita, Block notes, Brochure, Buste commerciali, Cartelle, Calendari personalizzati, Creazioni Grafiche, Carta intestata, Cartelle personalizzate vari formati, Cartelle porta Dépliants, Cataloghi, Etichette, Dépliants, Fatture, Flyer, Fumetti, Illustrazioni, Inviti Nozze, Libri, Locandine, Manifesti, Opuscoli, Partecipazioni per tutti gli eventi, Pieghevoli, Planner, Pubblicazioni per Enti statali, Comuni, Regione, Provincia, Registri, Ricettari,

Riviste, Roll-Up, Rubriche, Stampati Commerciali in genere, Stampe digitali e cartellonistica, Striscioni, Tovaglette stampate per ristorazione, Volantini, Volumi.

### **L'impatto ambientale**

Tuteliamo l'ambiente contribuendo a difendere la natura con piccoli ma significativi gesti, ci impegniamo concretamente per contribuire al benessere dell'ambiente in cui viviamo: la maggior parte della carta utilizzata viene selezionata fra quelle riciclate o certificate FSC. Gli inchiostri impiegati non sono nocivi per l'ambiente.



# Don Vincenzo Lopasso

*Don Vincenzo Lopasso È uno dei biblisti più noti della Calabria, sacerdote della arcidiocesi di Catanzaro-Squillace, originario di Papisidero, piccolo paese del Pollino. Dopo gli studi teologici a Catanzaro e la specializzazione in cristologia alla Pontificia Università Gregoriana di Roma, ha orientato la propria vocazione intellettuale verso lo studio della Bibbia ebraica, perfezionandosi presso lo Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme. Dal 1986 insegna Sacra Scrittura all'Istituto Teologico Calabro di Catanzaro, dove è Ordinario della materia, ed è inoltre docente invitato alla Facoltà di Scienze Bibliche e Archeologia di Gerusalemme e alla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale di Napoli. Ha diretto l'Istituto Teologico Calabro e la rivista Vivarium, ed è autore di numerosi volumi e saggi, tra cui il commentario Geremia. Introduzione, traduzione e commento (San Paolo, 2013) e Breve Storia di Israele (Terra Santa Edizioni). Nel 2015 il suo paese natale gli ha conferito il Premio "Bos Primigenius", per l'impegno profuso sia nell'insegnamento della Bibbia, in Calabria e a Gerusalemme, sia nella ricerca scientifica confluita in diverse pubblicazioni. In questa intervista, tra ricordi d'infanzia, riflessioni bibliche e qualche domanda più leggera, don Lopasso ci accompagna in un percorso che intreccia la sua storia personale, la fede, la Calabria e le sfide del presente, dall'intelligenza artificiale alla religiosità popolare.*



*Dal Romitaggio del Monte degli Ulivi*

**Don Vincenzo, lei è nato a Papisidero, un piccolo paese del Pollino. Cosa le ha lasciato di più quel paese e quella infanzia vissuta tra montagna e silenzio?**

La ringrazio per questa domanda. Il nome del mio paese, Papisidero, rimanda a un monaco basiliano vissuto in questa zona intorno al X secolo d.C. Molti luoghi conservano ancora oggi le tracce di un passato monastico, almeno fino alla nascita della parrocchia latina agli inizi del Millecinquecento. Si tratta di ruderi, immagini rupestri e perfino della stessa toponomastica. Ancora oggi questi luoghi esercitano un forte richiamo su chi desidera vivere un'esperienza di solitudine e preghiera, soprattutto nei pressi del Santuario della Madonna di Costantinopoli, sulla riva destra del Lao, oppure ad Avena, un borgo medievale abbandonato dopo il terremoto del 1980.

**Quando ha capito che voleva diventare prete? C'è stato un momento preciso?**

La mia vocazione è nata proprio respirando l'atmosfera del mio paese, intrisa di una forte spiritualità, soprattutto mariana. E devo riconoscere che un ruolo importante lo ha avuto la mia famiglia. Mio padre Raffaele era molto vicino alla Chiesa: un cattolico praticante, legato alle devozioni verso la Madonna e i santi.



### *Il padre dell'intervistato*

Pensi che, da giovane, mio padre era un punto di riferimento per l'arciprete di allora, mons. Seiffredo D'Alessandro, una figura molto stimata, che recentemente ho voluto far conoscere attraverso una pubblicazione: *Seiffredo D'Alessandro. Parroco di Papasidero*.

*Un pastore e una comunità tra Ottocento e Novecento* (Davoli Marina, 2021), un libro scritto come segno di gratitudine verso il mio paese. Ricordo ancora che, quando mio padre mi presentò all'allora parroco, don Fabio Perrone, perché iniziassi a fare il chierichetto e a servire la messa, lui gli rispose: «Non potrei accettarlo come chierichetto, perché non ha ancora compiuto sei anni, ma per te farò un'eccezione». Col passare degli anni, la provvidenza ha poi tracciato il suo cammino. Dopo la terza media chiesi di entrare in Seminario, a Cassano allo Jonio. La scelta vera e propria maturò però dopo il diploma di maturità, che conseguì non più da seminarista, perché nel frattempo avevo lasciato il Seminario.

### *E, una volta diventato prete, come mai ha scelto di studiare la Bibbia a fondo?*

Nel corso degli studi teologici, nel Seminario di Cantanzaro, i miei maggiori interessi non erano rivolti alla Bibbia, bensì alla teologia dommatica, cioè alle verità di fede della Chiesa. Non appena diventato sacerdote, il vescovo mi inviò a studiare dommatica alla Gregoriana di Roma per due anni, al termine dei quali ottenni la specializzazione con una tesi di cristologia. Furono anni di studio, ma anche di meditazione profonda. Mi rendevo sempre più conto che a quanto andavo acquisendo a livello dottrinale mancava qualcosa. Compresi che occorreva approfondire più in profondità sulla verità attingendo direttamente alla Bibbia, interpretata con una conoscenza adeguata delle lingue in cui è scritta. Così passai allo studio della Sacra Scrittura, grazie alla benevolenza del mio vescovo, mons. Augusto Lauro,



### *Corso di specializzazione (Gerusalemme 2026)*

che me lo permise, e alla provvidenza divina che mi mise nelle condizioni di godere di una borsa di studio e intraprendere gli studi a Gerusalemme, nell'Istituto Biblico dei Francescani, a cui ancora sono legato come docente invitato.

***Lei insegna a Napoli e a Gerusalemme, ma risiede per gran parte dell'anno in Calabria. Cosa trova qui che non trova in nessun altro posto?***

Terminati gli studi accademici, fui chiamato in Seminario, su richiesta del rettore don Armando Augello, per l'insegnamento. Da allora non mi sono mai allontanato da lì, anche se nel frattempo ho accettato altri incarichi di insegnamento altrove. Ho sempre ritenuto un dovere servire, per quanto possibile, la mia terra e contribuire alla crescita di quell'istituzione nella quale, e grazie alla quale, ero stato formato negli anni del Seminario. È stato questo desiderio a sostenermi anche quando ho ricoperto incarichi istituzionali, come quello di animatore e di vicerettore del Seminario e di direttore dell'Istituto Teologico Calabro e direttore della rivista di scienze teologiche *Vivarium*. Non servirsi ma servire, come soleva ripetere un mio compianto collega. In Seminario ho vissuto momenti molto belli e gratificanti, sia per l'amicizia con alcuni confratelli - tra cui don Giuseppe De Simone e i compianti don Giovanni Berlingieri, i mons. Domenico Graziani, mons. Pietro Commodaro e mons. Eugenio Aiello - sia per la gioia di poter essere utile ai seminaristi a tutti i livelli, non soltanto sul piano accademico. Che cosa trovo in Calabria? Oserei rispondere: il richiamo al senso di Dio. E questo non soltanto per la sua lunga storia monastico-

orientale, durata almeno per tutto il primo millennio, ma anche per la sua stessa configurazione geografica. Possiamo immaginare, seguendo lo stile degli antichi rabbini, che quando Dio creò il mondo e vide che tutto quello che aveva fatto era bello, gli angeli gli chiesero come mai avesse fatto la Calabria così stretta tra due mari e così lunga, come un pensiero che non finisce. E Dio rispose loro: «Perché chi abiterà qui dovrà imparare a camminare sempre tra due orizzonti, senza mai dimenticare che ogni riva è anche un inizio». In questo senso, la Calabria spinge verso le cose alte, a guardare oltre e a incamminarsi verso l'Oltre.

***Molti pensano che la Bibbia sia un libro "vecchio". Lei che la studia tutti i giorni, cosa risponde?***

Ho dedicato la mia vita allo studio in particolare della Bibbia ebraica, ma anche all'insegnamento e alla predicazione della parola di Dio. Per Bibbia ebraica, com'è noto, si intendono quei testi della Bibbia collocati nell'epoca precedente alla nascita di Gesù. Nel suo insieme, la Bibbia è certamente un'opera antica, sia dal punto di vista storico sia letterario, scritta all'incirca tra il 700 a.C. e il 100 d.C. Da qui nasce la necessità di interpretarla e di leggerla alla luce della mentalità, del contesto e delle finalità proprie dell'epoca e degli autori che l'hanno composta. Sarebbe infatti un errore leggerla o attualizzarla senza la necessaria interpretazione. Oggi, comunque, non mancano strumenti e sussidi che permettono di acquisire una buona preparazione biblica anche senza frequentare corsi specialistici. Se interpretata correttamente, la Bibbia diventa un libro sempre attuale, perché attraverso di essa Dio continua



***Alunni e Superiori del Seminario Teologico di Catanzaro (2018)***



*Commissione per il dottorato di Jean Romeo Ntsama (Gerusalemme 2026)*

a parlare anche all'uomo di oggi. E chi la legge nella fede può trovarvi ciò che è utile per il proprio cammino spirituale, oltre che conoscere e assimilare quanto Dio ha compiuto e detto nella storia del suo popolo.

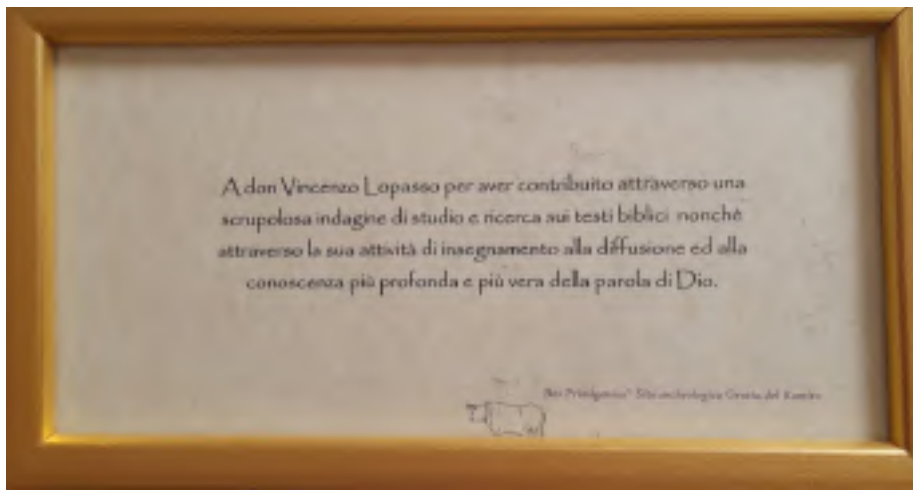
*La gente comune come può leggere la Bibbia oggi*

*senza annoiarsi o sentirsi "piccola" di fronte a un testo così antico?*

Per leggere e comprendere la Bibbia è importante una guida. Tuttavia, anche senza una guida, alcune pagine possono essere lette e meditate, senza richiedere



*Come sopra*



### **Motivazione di assegnazione del premio “Bos primigenius”**

una particolare preparazione culturale. Pensiamo, ad esempio, ai Vangeli o agli Atti degli Apostoli. Per tutti, però, è necessaria l’umiltà, cioè quella disposizione interiore che permette di lasciare parlare il testo e di far emergere non le proprie considerazioni, ma ciò che il testo stesso comunica. L’umiltà è fondamentale anche perché rappresenta una concreta professione di fede: credere che Dio parla e illumina anche nella comprensione degli aspetti più tecnici del testo, naturalmente



### **Assegnazione del Premio “Bos Primigenius”**

senza rinunciare agli strumenti che la ragione mette a disposizione per comprenderlo.

### ***C’è un personaggio della Bibbia al quale si sente particolarmente legato? Perché?***

Si tratta senza dubbio di Geremia, l’uomo della parola, come amo definirlo. Mi ha sempre attratto per la sua umanità e semplicità e per la sua fedeltà alla vocazione, nonostante le contrarietà provenienti da ogni parte, finanche da parte dei capi e degli stessi familiari. Più di ogni altro profeta, lascia trasparire la sua interiorità e, nei momenti di prova, apre il suo cuore a

Dio e dialoga con Lui. È un profeta, per molti versi, simile a Gesù, per la sua solidarietà con il popolo e per la persecuzione subita.

### ***Lei ha scritto su Geremia ed Ezechiele. Geremia parlava di ingiustizia, povertà, corruzione... Ezechiele vive un tempo di crisi. Sembrano temi di oggi. Secondo lei cosa direbbero se vedessero la Calabria del 2026?***

A noi calabresi potrebbero insegnare tante cose. Geremia, senz’altro, ad essere schietti e franchi nel parlare e nell’agire, pur sapendo che questo potrebbe ritorcersi contro di noi. Il profeta non temeva di alzare il dito contro i capi quando questi contravvenivano ai dettami dell’alleanza con Dio, soprattutto alle norme della giustizia sociale. Ezechiele, invece, ci insegnerebbe a coltivare la dimensione della trascendenza e a purificare la nostra fede. È un profeta visionario; sulla base della visione della gloria, di cui tratta il suo libro, si è sviluppata gran parte della mistica ebraica. Dovrebbe essere riscoperto oggi, ma purtroppo, in ambito cristiano, è poco letto e studiato.

### ***Lei ha scritto libri difficili, ma anche di ampia diffusione, come quello sui Personaggi biblici. In ascolto della voce di Dio. Qual è il messaggio più semplice che vorrebbe arrivasse a chi non ha mai aperto un suo libro?***

In quanto si tratta di commenti ai libri biblici o di approfondimento di argomento biblico, il messaggio che li unifica tutti, sebbene con gradi diversi, è l’invito alla lettura della Bibbia e alla sua riscoperta, sia come libro su cui si è formata la nostra cultura occidentale - il «grande codice», come è stato definito - sia come libro nel quale Dio stesso ci parla di sé e di noi. È il libro che racconta la storia del dialogo tra Dio e il suo popolo,



*Santuario di Santa Maria di Costantinopoli (Papasidero)*

rappresentativo di tutti i popoli della terra. La Bibbia è il libro più venduto al mondo. È stato ironicamente detto che noi cattolici la amiamo tanto da aver paura di sciuparla, sfogliandone le pagine! I miei studi nascono, in verità, dall'approfondimento di alcuni temi o argomenti che ho voluto mettere per iscritto per l'utilità dei miei studenti e, in un secondo momento, per un pubblico più ampio e interessato. Non ho mai avuto la pretesa di fare ricerca per la ricerca, ma ricerca per il bene e l'utilità degli altri.

*Nel 2015 il suo paese le ha dato il premio "Bos Primigenius". È stato più emozionata per il riconoscimento o per il fatto che fosse proprio Papasidero a darglielo?*

È stato un evento per me molto significativo, perché è stato un gesto di stima nei miei confronti. Occorre ricordare che Papasidero, nel corso della sua storia, ha dato alla cultura due sacerdoti di grande spessore: l'abate Carlo Paolino, umanista del Settecento noto per la traduzione italiana delle opere di Orazio, e l'abate Francesco Mastroti, dell'Ottocento, tra i principali promotori a Napoli del metodo del mutuo insegnamento, nel quadro dei processi di riforma

della scuola popolare nel Regno Borbonico. Essere considerato tra i papasideresi che hanno onorato il proprio paese attraverso l'attività culturale, l'insegnamento e le pubblicazioni mi ha fatto molto piacere. Per questo ringrazio l'Amministrazione comunale e, in particolare, il sindaco, l'ing. Fiorenzo Conte. Tale gesto mi è servito anche a comprendere meglio le mie origini. Come ho ricordato all'inizio, l'attitudine alla riflessione e allo studio è maturata proprio nel mio paese, circondato dalle montagne e dalle stelle, che mi ha molto aiutato a coltivare il senso della riflessione.

*In Calabria tanti giovani se ne vanno. Cosa direbbe a un ragazzo di Lamezia, Cosenza o Catanzaro che sta pensando di partire?*

Non si può chiedere a un giovane di avere il medesimo giudizio di un sacerdote sulla propria terra. In fondo, come sacerdoti, si è in una situazione privilegiata, perché non si deve pensare a una carriera né a una famiglia. Dire ai giovani di non lasciare la propria terra non è facile. Parlerei piuttosto ai politici, chiedendo loro di attivare processi virtuosi che consentano ai giovani di dare il meglio di sé, di mettere a frutto le proprie qualità e di realizzare il progetto della propria vita, dopo aver conseguito una laurea, nella propria terra.

*C'è una frase della Bibbia che porta sempre con sé,*



*Primo piano con la Porta Bella del tempio nello sfondo*



### *Ritiro spirituale con le consacrate dell'Ordo Viduarum*

#### *magari scritta su un biglietto o sul telefono?*

Premesso che tutte le frasi sono significative, se dovessi sceglierne una come motto sceglierei questa di Gesù: «Chi è fedele nel poco è fedele anche nel molto» (Lc 16,10). Credo che in questa frase risieda il segreto delle cose grandi. È una frase che ognuno dovrebbe fare propria, perché aiuta a coltivare l'attenzione ai dettagli, ma con lo scopo di essere poi in grado di realizzare progetti di più ampia portata.

#### *Come vede la situazione della Chiesa calabrese? Cosa ne pensa della religiosità popolare?*

A livello ecclesiale siamo eredi del nostro passato. Questo è stato fortemente legato, per tutto il primo millennio e anche nei secoli successivi, a Bisanzio e alla religiosità della Chiesa greca. Anche a Lamezia si conservano non poche tracce della tradizione bizantina, soprattutto nell'area di Sambiasè. Si tratta di un modo di vivere la fede, quello orientale, basato sulla preghiera, sulla liturgia e sulle manifestazioni sacre. Questa eredità è ben evidente nelle nostre chiese, dove la religiosità popolare, con tutte le sue forme, è molto presente e rischia talvolta di mettere in ombra gli elementi più caratteristici della fede cristiana. Non si può abbandonare il passato né queste forme di spiritualità: occorre piuttosto rivitalizzarle e viverle in una prospettiva di maggiore testimonianza. Per fare questo, perché si diventi cristiani convinti, è necessaria una solida istruzione e una catechesi continua. Il primo dovere della Chiesa consiste nella predicazione della parola di Dio, da cui poi deriva tutto il resto.

#### *Quando torna a casa e tiene l'omelia durante la messa nel suo paese o in una parrocchia piccola, cosa prova rispetto a quando insegna alle aule delle Facoltà teologiche?*

Il vero studioso deve saper parlare un linguaggio tale da farsi capire sia dalle persone semplici sia da quelle colte ed esigenti. Lo stesso linguaggio per gli uni e per gli altri. Non è difficile arrivare a questo, se i contenuti di ciò che si insegna sono stati assimilati nella propria vita e sono diventati patrimonio personale. Non voglio dire che io ci riesca, ma credo che occorra essere animati dal desiderio di parlare a tutti in modo semplice, ma al tempo stesso profondo.

#### *L'intelligenza artificiale sta scrivendo prediche, traducendo la Bibbia, creando immagini di Gesù... le fa paura o le sembra una cosa utile?*

Sappiamo bene che l'AI è uno strumento utilissimo per la ricerca scientifica, in qualsiasi campo. Nel campo biblico, in particolare, è ormai uno strumento di cui non si può fare a meno. Recentemente ai biblisti italiani sono state proposte delle conferenze online sull'AI e la Bibbia. Per quanto riguarda invece l'insegnamento e la predicazione, sarei più cauto, perché si tratta di attività in cui chi parla - l'insegnante o il catechista - non è un mero strumento intelligente e passivo, ma una persona che partecipa attivamente, con la propria adesione alla parola e alla fede, alla trasmissione dei contenuti, affinché questi possano raggiungere efficacemente i destinatari. In altre parole, in questi ambiti non è im-



***Amato - Presentazione del libro di don E.Gigliotti (2023)***

portante soltanto ciò che si dice, ma che ciò che si dice sia vissuto da chi parla e venga trasmesso come frutto di un'esperienza personale filtrata dalla fede.

***Papa Francesco prima o recentemente Leone XIV hanno sottolineato che l'IA deve essere sempre al servizio dell'uomo e mai schiava o padrone. Lei è d'accordo o pensa che sia già troppo tardi?***

Ancora facciamo in tempo. Ma dobbiamo avere le idee chiare. L'AI non deve assolutamente essere considerata come un sostituto dell'intelligenza naturale. Essa è il prodotto di algoritmi che si basano a loro volta su combinazioni meccaniche. Non potrà mai sostituire l'uomo che ha una capacità che l'AI non ha: la coscienza, ovvero la consapevolezza di pensare quello che è l'oggetto del suo pensiero, di rendersi conto delle relazioni tra lui e l'oggetto pensato, l'oggetto studiato e trasmesso. La recente enciclica di Leone XIV ha chiarito bene come essa debba porsi, quale ne sia lo scopo, quali ne siano i pericoli: deve essere umanizzata, deve essere orientata al bene comune, non deve diventare uno strumento di dominio.

***Con i deepfake possiamo già far dire al Papa cose che non ha mai detto. Non stiamo dando a Satana lo strumento perfetto per confondere i credenti?***

Sì, questo rischio esiste. I deepfake, com'è noto, sono una forma di intelligenza artificiale capace di creare

immagini, video e registrazioni vocali molto convincenti, al punto da far apparire reale anche ciò che non lo è. Per questo oggi è necessario grande discernimento, soprattutto nell'ambito dell'informazione e della comunicazione religiosa. Non tutto ciò che vediamo o ascoltiamo può essere accolto immediatamente come vero. Occorre verificare le fonti, l'origine dei contenuti e il contesto in cui vengono diffusi.

***Quando vede i ragazzi sempre col telefono in mano, cosa pensa? È più preoccupato o più fiducioso?***

Il telefonino sta diventando una protesi del corpo umano, quasi al servizio del nostro cervello. Un po' come le lenti per gli occhi. Ma siamo su un piano differente, perché l'uso smodato del cellulare rischia non solo di depotenziare le facoltà cognitive ma anche di far vivere in un mondo virtuale, alienando dal mondo concreto. Per non parlare, inoltre, del suo uso smoderato. Abbiamo visto come gruppi di adolescenti vengano arruolati online per formare gruppi organizzati a scopo delinquenziale.

***Abbiamo avuto l'onore di averla alla presentazione di un nostro libro, "musica concentrazionaria" di Pasqualino Scaramuzzino; uno dei relatori, l'avv. Mario De Grazia, ha detto che la frase "Dio è morto" di Nietzsche, ripresa poi da Guccini nella famosa***

***canzone, secondo lui non significa che il Dio di tutti è morto, ma il nostro Dio personale, quello al quale ci rivolgiamo per chiedere qualcosa. È d'accordo con questa affermazione?***

È stata molto interessante. Anche gli interventi li ho trovati molto istruttivi. Dal punto di vista della fede cristiana, l'espressione "Dio è morto", se intesa in senso letterale, è un controsenso perché tutta la fede si basa sulla risurrezione del Signore che dona la vita. L'espressione va compresa nel senso di una reazione nei confronti di quanto avvenuto con l'Olocausto: se Dio c'è come mai non interviene a liberare le sue creature e i suoi fedeli? Apparentemente il suo silenzio conduce all'incredulità e alla negazione della presenza di Dio. In realtà anche coloro che erano ai piedi della Croce di Gesù, sul Calvario, potevano pensare una cosa simile: Dio è morto, non esiste più; perché non interviene a salvare suo Figlio? In realtà, Dio sul Calvario come nei campi di concentramento, si nasconde, si vela, non ci appare come pensiamo di averlo conosciuto. È proprio questo il paradosso della fede cristiana: credere in un Dio che non appare come si vorrebbe ma che si nasconde, non permettendoci di conoscerne il mistero e i suoi disegni.

***Ora abbiamo finito con le domande da teologo... ora passiamo alle domande più easy per dirla con una parola oggi molto in voga: C'è un piatto calabrese preferito che quando è all'estero desidererebbe mangiare?***

I fusilli con ragù alla calabrese. Sebbene la cucina oggi si è internazionalizzata ed è facile trovare altrove

i piatti tipici delle regioni italiane, ad esempio gli spaghetti al sugo o la pasta alla carbonara, questo tipico piatto calabrese è quasi inaccessibile altrove, perché la carne richiede una cottura e una preparazione speciale. Questo piatto era quello festivo negli anni della mia infanzia e adolescenza e mi ricorda quando la famiglia si allargava per le solennità e le feste.

***Se domani mattina si svegliasse e non fosse più prete né professore, che lavoro le piacerebbe fare?***

Probabilmente farei ancora un lavoro legato ai libri, allo studio o alla formazione delle persone. Mi piacerebbe un'attività semplice, ma che lasciassi spazio alla riflessione e ai rapporti umani. In fondo, credo che non riuscirei a vivere lontano dalla lettura, dal silenzio e dalla possibilità di trasmettere qualcosa agli altri.

***Se potesse invitare a cena tre persone vive o morte (tranne i Santi), chi metterebbe a tavola?***

Inviterei tre figure del Novecento. Anzitutto Armida Barelli, perché rappresenta bene il valore della formazione e dell'impegno educativo nel laicato cattolico, una donna consacrata che ha saputo trasmettere la sua vocazione a tante altre giovani. Poi Jean Leclercq, perché ha saputo mostrare come lo studio e la vita monastica non siano separati, ma si alimentino a vicenda. E infine Simone Weil, una figura che mi ha sempre colpito per la radicalità della ricerca della verità e per la capacità di leggere il dolore umano con uno sguardo insieme intellettuale e profondamente interiore.

***Domenica pomeriggio libero: montagna, mare, diva-***





*Sul Battello con i pellegrini. Lago di Galilea.*

*no o visita a qualche parente?*

Direi che dipende dai periodi dell'anno. Quando posso, preferisco la montagna, perché mi aiuta a stare in silenzio e a riflettere. Va bene anche andare al cinema, se ne vale la pena. Quest'anno, prima di partire per Israele, ho visto *Hamnet. Nel nome del figlio*, diretto dalla regista premio Oscar Chloé Zhao e tratto dal romanzo di Maggie O'Farrell, che esplora la vita privata di William Shakespeare e di sua moglie Agnes. Non escludo le visite alle persone care: è un'abitudine che ho ereditato da mio padre, che quando ero piccolo mi portava con lui a far visita ai parenti più anziani. Il mare, invece, lo frequento meno.

*Se dovesse lasciare un solo pensiero ai lettori di «Lamezia e non solo» che ci accompagnasse tutto l'anno, quale sarebbe?*

Amare la cultura. *Lamezia e non solo*, assieme alla Casa Editrice che Lei rappresenta, si fa promotrice di attività culturali interessanti sul territorio lametino, con uno stile improntato all'apertura e a un serio intento di approfondimento. Oggi più che mai c'è bisogno di dialogo, non di tipo settoriale, ma aperto e a diversi livelli. È così che la città dell'uomo cresce e si sviluppa. La cultura genera incontro e scambi, promuove l'uomo e lo orienta verso orizzonti sempre più ampi. Per questo Le sono grato per avermi coinvolto, ormai da qualche anno, a partecipare a queste interessanti iniziative.

*Dalle parole di don Vincenzo Lopasso emerge il ritratto di un uomo che ha saputo far convivere il rigore dello studioso con la semplicità delle proprie radici. Un percorso che parte dal silenzio dei monti del Pollino e arriva fino a Gerusalemme, senza che i due mondi siano mai stati in contraddizione: anzi, è proprio nella montagna calabrese, tra silenzio e spiritualità, che don Lopasso individua il seme della propria vocazione allo studio e alla riflessione. Quello che colpisce, scorrendo le sue risposte, è la coerenza tra il metodo dello studioso e l'atteggiamento dell'uomo di fede: la stessa umiltà che chiede al lettore della Bibbia – "lasciare parlare il testo" – è quella che lui stesso applica al proprio ruolo di docente, quando dice di voler "parlare a tutti in modo semplice, ma al tempo stesso profondo". Non c'è, nelle sue parole, alcuna nostalgia per il passato, ma piuttosto un invito a custodirlo per rilanciarlo: vale per la religiosità popolare calabrese, che va "rivitalizzata" e non abbandonata; vale per l'intelligenza artificiale, strumento utile ma non sostitutivo della coscienza umana; vale persino per i giovani che lasciano la Calabria, ai quali non chiede di restare per dovere, ma immagina un territorio capace di trattenerli per merito. Resta, alla fine di questa conversazione, l'immagine di un sacerdote-biblista che ha fatto della fedeltà ai piccoli passi – "chi è fedele nel poco è fedele anche nel molto" – il proprio motto di vita, e che nella propria terra, "stretta tra due mari", continua a leggere un invito permanente a guardare oltre, verso quell'orizzonte che, come ricorda lui stesso, è anche sempre un nuovo inizio.*

A colloquio col libero-galantuomo,  
col rimpianto del primo anno, ah senza Palermo...

## MARCELLO CHIRICALLO: “LA MIA PRIMA VIGOR, UNO SQUADRONE, MERITAVA LA C1!”



di Rinaldo Critelli

*Classico 'libero' elegante, testa alta, intelligenza tattica e sovrastante nel gioco aereo: tutto questo ed altro è stato nelle sue due stagioni vigorine ('87-88 e 88-89) **Marcello Chiricallo**, 61 anni da compiere il prossimo 11 novembre. All'epoca 22enne, Marcello era figlio d'arte: il papà Nicola prima calciatore (anche nella Lazio anni '56-59) e poi allenatore, ha ovviamente instradato il promettente figliolo al calcio. E Marcello ha seguito le sue orme, prima in campo e poi in panchina, aggiungendo anche l'attuale carriera di direttore sportivo, oggi al Monopoli in C.*

*Il protagonista di questo **numero di giugno di Amarcord** è dunque Marcello Chiricallo, anche con lui è stata una piacevole chiacchierata: intanto ci ha impressionato la sua memoria di ferro su tanti episodi di quelle stagioni, ricordando di fatto tutti i compagni. E poi aneddoti curiosi ed anche alcuni rivelatori, oltre a tanti ricordi belli di un atleta distintosi sempre per correttezza, impegno e savoir faire.*

*Non a caso **Saverio Critelli**, a quei tempi cronista al seguito della squadra biancoverde, è alquanto esaustivo: “**Marcello è stato uno dei più signori che ho conosciuto nella mia lunga esperienza vigorina**”. Nel prepararci a questa panoramica con Marcello, abbiamo studiato un pò, quanto soprattutto per il suo dopo-Vigor, scoprendo non solo ottime annate sempre da calciatore a Monopoli, Trani e Ponsacco in C, quanto anche una grande passione nelle carriere, con diverse promozioni, da allenatore e diesse.*

*A tal proposito, abbiamo scoperto con piacere il recente ingaggio di un promettente ragazzotto, Francesco Gioielli, talentuoso prodotto del vivaio del Napoli, dieci gol (tra cui qualche spettacolare rovesciata) con l'Afragolese in D allenata dal suo ex compagno di squadra e carissimo amico Andrea Ciaramella (protagonista di Amarcord qualche tempo fa). Ci fa ancora più piacere perché abbiamo avuto l'occhio di proporre, con successo, la storia di questo ex scugnizzo partenopeo Gioielli a Tuttosport nei mesi scorsi. E, come immaginavamo, Marcello ci ha confermato i preziosi consigli sul giocatore da parte di Ciaramella. “Sì – conferma Chiricallo - ho chiesto ad Andrea in primis sui valori morali del ragazzo e poi anche relativamente all'aspetto tecnico, che ovviamente conta anche quello”.*

*Ecco, da questa semplice risposta si comprende lo spessore di **Marcello Chiricallo**, dote che ovviamente continua ad appartenergli anche nella sua carriera di diesse: quello di un operatore che antepone i valori morali nella scelta dei calciatori, che purtroppo in questo calcio 'malato' di oggi vanno sempre più perdendosi e c'entra anche questa deriva per gli insuccessi del calcio italiano sia a livello di flop-mondiali che di quelli europei con le squadre di club! E chissà un giorno non incrociarlo nuovamente da queste parti sotto altri vesti... Sono trascorsi ben 37 anni ma avverti subito che le qualità eccelse del personaggio sono sempre uguali!*





**Allora Marcello, arrivi nel 1987 da Matera, come sbarchi a Lamezia?**

“Dopo aver finito il ritiro con l’Ascoli che era in serie A: salta la trattativa all’ultimo momento per il mio passaggio lì, e quindi arrivo a Lamezia leggermente in ritardo, proprio a ridosso della prima giornata di campionato. Ricordo che giocammo a Sorrento perdendo pure. E credo che il contatto sia nato da Carmine Tascione, che la stagione precedente era stato promosso con la Vigor”.

**Due stagioni alla Vigor per te, partiamo dalla prima...**

“Sì, era l’87-88, quella in cui arrivammo terzi, allenatore Ardemagni e ritengo che avevamo una grande squadra, sicuramente una delle migliori in assoluto in cui ho giocato in C2. Sforammo la promozione, allora ce n’erano due che salivano, e ci riuscirono Palermo e Giarre”.

**Ricordi perfettamente tutto...**

“Sì, il Palermo ce lo ritrovammo nel girone perché era reduce dal fallimento e lo ripescarono, perché altrimenti il Lamezia, a mio avviso, quella stagione saremmo andati in C1 noi. Avevamo un organico importante, ricordo tutti i miei compagni: Torre, Tebi, Fiore, Di Spirito, Marrazzo, Gigliotti, Rasi, Ciaramella, Amato, Croce, Russo, Grassi, Gori, Conte, c’erano vari giova-



ni come Minisi e Gatto (c’è una foto recente proprio con Antonio Gatto che ha incontrato quest’anno Marcello in una gara della sua Primavera del Cosenza con i pari grado del Monopoli – ndr). Poi arrivò Bertolucci, Tebi che sovente giocò al posto mio. C’era Gigliotti. Una squadra forte e importante”.

**E fu l’anno in cui si perse lo scontro diretto a Giarre con quell’autorete di Rasi, ormai divenuta tristemente storica...**

“Purtroppo sì. Proprio qualche giorno prima che mi chiamassi per questo Amarcord parlavo proprio di quell’episodio con un amico. Quella gara era verso la fine del campionato e perdemmo 1-0. Fummo sfortunati e quella sconfitta pesò molto”.

**Mister Ardemagni, che poi andò all’Inter vice di Hodgson, che impressione ti fece?**

“Quella stagione si partì molto bene, poi ci furono dei problemi all’interno dello spogliatoio col mister, e quindi furono fatte alcune scelte anche un po’ particolari da parte sua. Diciamo che non c’era una situazione bellissima, però poi la squadra in mezzo al campo faceva il suo dovere e ritengo che, per le sue potenzialità, continuò sempre a fare bene. Purtroppo l’epilogo fu



l'anzidetta partita di Giarre alquanto sfortunata, dove bastava forse anche il pareggio per poi giocarsela fino alla fine. Invece si perse e non ce la facemmo più a recuperare”.

**Quella fu anche la stagione della storica vittoria col Palermo, gol di Russo dopo 38 secondi...**

“Lo ricordo bene! Intanto fu una giornata di festa col D'Ippolito stracolmo, ed era come se Davide incontrasse Golia. Era il Palermo di Caramanno allenatore, uno squadrone ma noi facemmo subito gol giocando poi una partita di grande coraggio e sofferenza. Riuscendo

fino alla fine a difendere quel gol iniziale di Russo, fu una grande vittoria! Ricordo ancora che il presidente Ventura ci gratificò con un bel premio per quel successo prestigioso (la foto d'apertura che ci ha fornito lo stesso Marcello è alquanto suggestiva: ben visibile sul suo volto tutta la tensione del pre-gara proprio col Palermo, si riconoscono poco dietro il compagno Rasi ed il rosanero Di Carlo, oggi allenatore – ndr)”.

**Nella stagione successiva invece torneo anonimo, con un nono posto finale...**

“Io ebbi dei problemi, perché alla fine di quella prima





stagione c'erano due trattative che mi riguardavano. Mi voleva sia il Crotone ma non andò in porto perché le società non si misero d'accordo; e poi quella col Gela che fece di tutto per prendermi ma stavolta ero io a rifiutare il trasferimento. Per cui per molti mesi la Vigor mi tenne a casa, ma una volta che finì il mercato fui richiamato perché comunque ero sotto contratto. Arrivai dopo il mercato proprio nel momento del cambio tra Facco e Ballarò. Era proprio l'ultima gara di Facco, giocammo col Campania Puteolana e perdemmo in casa 4-1, mi ero aggregato soltanto da un paio di giorni e giocai pure quella partita. Poi arrivò Ballarò, ci riprendemmo e mantenemmo comunque la categoria. Ricordo che quella seconda stagione cambiarono diversi giocatori, ne rimanemmo in pochi: arrivarono tra gli altri Giacomo Russo, Spinella, Papiri, Iannella, un giovanissimo Salvatore Matrecano e Ciccio De Luca. Davanti ricordo bene che giocava Spinella, mentre tra i confermati c'erano Gigliotti, Conte, Ciaramella e Croce. Non c'era più Franco Di Spirito che andò al Nola, e poi l'anno con Russo e Ciaramella andarono al Monopoli che era allenato dal mio papà e spinsi io per il loro ingaggio" (particolare questo confermatoci poco tempo fa dallo stesso Ciaramella nel corso del suo Amarcord – ndr).

#### **E del Presidente Ventura cosa ricordi?**

"Ho un grandissimo ricordo del presidente Ventura, con cui ebbi un bel rapporto, ma credo che un po' tutti i giocatori l'abbiano avuto. Perché era una persona che voleva bene a tutti noi, in particolare ai più piccoli della squadra. Persona di spiccata intelligenza ed educazione, direi anche eleganza, veramente un signore di

grandissima cordialità, rispetto, stile ed a modo".

#### **Oltre Ciaramella ti senti con qualche tuo ex compagno di quelle due stagioni alla Vigor?**

"Sì, con Franco Di Spirito, che è pure stato l'anno scorso allenatore nelle giovanili del Monopoli, l'ho voluto io. Poi con Antonio Marrazzo, era un bel mancino, di potenza e forza: un giocatore come si dice oggi 'che aveva la gamba, il motore': facciamo prima ad usare questi termini altrimenti non capiamo più niente. Perché oggi sono tutti bravi ad abusare di termini quali braccetto o ripartenza invece che i classici marcatore e contropiede. Oppure il quinto di sinistra, ma perché non diciamo terzino! O se penso a Sasà Amato che faceva il regista, ma fa più moda dire play, anche perché oggi si dimentica quel tipo di giocatori".

#### **Della piazza di Lamezia invece cosa ci racconti?**

"Intanto la Vigor era reduce dalla vittoria del campionato prima con Ranieri e poi Tascone. Sicuramente c'era grande entusiasmo, una piazza che sentiva molto il calcio e quella che era la squadra della propria città. Per cui è risaputo che quando c'è un seguito importante ci possono essere momenti di esaltazione come quelli di depressione. E questo credo che ogni tanto accadeva anche a Lamezia, perché poi forse c'erano anche aspettative importanti essendo la squadra fatta il primo anno davvero forte e importante. Magari si pensava, per quello che era stato il percorso della squadra, anche di vincere il campionato. Purtroppo andò male, però mi resta un bel ricordo. Tra le altre cose noi giocavamo ancora sulla terra battuta, che non era certo l'ideale. Poi sono tornato da avversario e trovai l'erbetta".

## **Dopo Lamezia raccontaci un po' la tua carriera...**

“Andai a Monopoli in C1, quindi ben 5 anni a Trani e poi al Ponsacco sempre in C2, per poi ritornare dalle mie parti a San Severo in quarta serie ed anche Eccellenza. Ma soprattutto dopo Ponsacco ho iniziato a lavorare”.



### **Sei stato allenato dal tuo papà, ritengo un rapporto bellissimo?**

“Sì a Monopoli, l'anno che poi vennero da Lamezia Di Spirito, Russo e Ciaramella. Con mio padre direi che è stato un rapporto unico, a parte che era una persona di calcio che ne aveva fatto la professione e la sua ragione di vita. Sicuramente è stato un punto di riferimento importante per me ma, al di là di quello che può essere stato l'aspetto calcistico, è stato fondamentale proprio per la mia formazione come persona. Poi con questa comune passione del calcio è normale che c'era ancora di più un grande rapporto, quindi i ricordi sono tutti bellissimi e dispiace quando poi perdi soprattutto un genitore”.

### **Una volta appesi gli scarpini al classico chiodo inizi due carriere: prima allenatore e poi diesse?**

“Sì, finisco a 36 anni di giocare in Eccellenza vincendo il campionato col Trani promosso in D, ed inizio subito a fare l'allenatore subentrando sempre a Trani. Quindi vado a Bisceglie vincendo il campionato di



Promozione, e resto in Eccellenza. Poi a Barletta, in tre anni dall'Eccellenza in C2, ho fatto una stagione in C e l'anno dopo subentrai a Monopoli in C2. A seguire un altro subentro alla Neapolis sempre in C2. Quindi decisi di interrompere ed iniziare un percorso diverso, perché intanto avevo costituito una Scuola Calcio nella mia città a Bari, che ho ancora dal 2011. Dopo quell'anno, andai ad allenare il Matera in D, quindi a Brindisi 2 anni e dopo ho interrotto l'attività di allenatore perché mi sono dedicato alla scuola calcio. Passano due anni ed in virtù di questo mio lavoro coi giovani mi chiama il Monopoli chiedendomi di fare il responsabile del settore giovanile, e siamo arrivati alla stagione 2019-20. Da lì a poco ho iniziato a fare il direttore sportivo della prima squadra sempre del Monopoli, fino al marzo del 2022 quando poi mi mandarono via. Nel 2022-23 sono stato inattivo, e poi dal 2023-24 sono subentrato sempre a Monopoli come diesse, ruolo che ricopro tuttora ed ho ancora due anni di contratto”.

### **Per parlare di attualità, ottimo torneo quest'anno del Monopoli in C: settimo posto finale ed eliminazione al primo turno dei play off col Casarano, che poi ha fatto un po' di strada, sbancando anche Cosenza con un roboante 5-1!**

“Direi ottimo settimo posto per il noi del Monopoli! Da quando sono subentrato in quella prima stagione ci siamo salvati allo spareggio con la Virtus Francavilla ai play out. Poi l'anno scorso abbiamo ottenuto un prestigioso terzo posto in campionato, che è stato anche il piazzamento più importante nella storia del Monopoli in C, e quest'anno settimi col 12° campionato consecutivo di serie C”.



### **Sei soddisfatto ovviamente!**

“Molto, perché il girone che facciamo è un campionato difficile viste le tante squadre blasonate che ci sono ed investono davvero tanti soldi per tornare magari in

serie B. Ciò comporta di conseguenza che le altre, alzandosi il livello del torneo, spendano comunque cifre importanti per poter mantenere la categoria. Quindi è un torneo complicato per la storia di tante nobili decadute, ma soprattutto perché prevale l'aspetto fisico ed agonistico piuttosto che quello tecnico vero e proprio del gioco. Quindi devi avere la capacità di scegliere calciatori che vadano bene in questo contesto ed a volte molti non sono pronti”.

**Marcello diciamo che ogni domenica è una ‘battaglia’. Seguiamo il calcio ormai da tanti anni ed anche la serie C: ad esempio il Catanzaro ha arrancato per 17 anni in C prima di approdare in B; il Crotona ci è ritornato dopo un triplo all'indietro dalla A e non riesce più a risalire. E poi ci sono squadre che spendono cifre pari a dieci milioni, vedi quest'anno Salernitana e Catania...**

“Direi anche più di dieci milioni, ti sei mantenuto basso...- sorride -, guarda pure la storia del Benevento per tanti anni incapace di fare il salto; o del Lecce, della Reggina, della Ternana: squadre che alla lunga hanno speso tanti soldi per poter salire”.

**A livello personale hai il desiderio di arrivare in categoria superiore?**

“Penso che qualsiasi essere umano in qualunque professione debba avere degli obiettivi da raggiungere, in





nell'aver coraggio per spingere i ragazzi a giocare, ovviamente parlo dei giocatori italiani. Purtroppo non possiamo mettere un freno all'arrivo degli stranieri. Dovrebbe avere un sussulto chi opera nel settore cercando di privilegiare i giocatori stranieri e non privilegiare quelli stranieri. E poi ci sono altre cause: ad iniziare dalla formazione dei giovani, qui al Sud siamo ancora più penalizzati perchè non ci sono le strutture, ed in questo caso fai fatica a poter lavorare sui giovani. Altro argomento sono i tecnici: tanti, specialmente quelli dei settori giovanili, sono sottopagati e non si dedicano come dovrebbero, con la passione giusta per far crescere i ragazzi. Un altro aspetto che incide è che in Italia si fa poca attività motoria e questo parte già da quando i bambini sono piccoli, perchè nelle scuole ne fanno poca.

Oggi esistono soltanto le scuole calcio e capisco bene che sono poche le ore di attività che fa un bambino, ma attenzione non deve essere solo il calcio ma può anche qualsiasi altro sport. I nostri ragazzi ne praticano poco perché presi da altre situazioni, lo sport non viene considerato come dovrebbe. Io obbligherei, soprattutto a scuola, di dedicare più tempo ai ragazzi per fargli fare qualsiasi sport, poi la specificità vera può avvenire a seconda delle fasce di età dei ragazzi. Quindi ci sono davvero una serie di problematiche”.

una sola parola le ambizioni. Ciò è normale ma non solo nel calcio ma per tutte le persone che lavorano. Poi magari c'è anche chi si accontenta. E' altrettanto ovvio che capisco bene quello che può essere il sistema calcio, e quello di oggi non è certamente legato a chi merita di andare avanti. Purtroppo la meritocrazia è un concetto che non viene assolutamente preso in considerazione, e lo dico non solamente per quello che potrebbe riguardarmi. In generale accade per gli allenatori quanto per i direttori, purtroppo è un sistema un po' particolare, dove sovente si va avanti per rapporti e non per meritocrazia”.

**Ultime curiosità. Visto che siamo in tema di Mondiale: l'Italia vi manca 'vergognosamente' da tre anni. Ovviamente il discorso è ampio e lungo, personalmente non comprendiamo questa invasione di stranieri perfino anche nelle formazioni giovanili, ma se tu dovessi individuare la causa principale?**

“Per me è un fatto culturale perché riteniamo ancora giovani chi ha 23-24 anni. E poi la cultura sportiva in Italia non ammette la sconfitta, e non c'è la voglia di investire nei giovani che hanno bisogno di tempo per maturare. Soprattutto credo ci sia anche una difficoltà





**Marcello, auguri per la tua carriera di diesse...**

“Grazie, ma fammi chiudere con un caro ed affettuoso saluto ed abbraccio al Presidente Ventura: ribadisco un Signore come pochi nel calcio, stile e garbo i suoi tratti distintivi!”.

*\* pubblicate Castillo, Galetti, Sinopoli, Gigliotti, Scardamaglia, Sestito, Forte, Rogazzo, Ammirata, Samele, Sorace, Rigoli, Pagni, Zizza, Vanzetto, Gregorio Mauro, Antonio Gatto, Nicolini, Mirarchi, Dolce, Pippa, Lio, De Sensi, Zaminga, Provenza, Gaccione, Porpora, Mancini, Pileggi, Emanuele Alessandrì, Alessandro Alessandrì, D'Agostino, Andreoli, Frascchetti, Cambareri, Sergi, Galluzzo, Pulice, Di Cello, Madia, Enrico Russo, L.Viterbo, Battisti, Ciaramella, Salerno, Riccobono, Conte, Galeano, Rocca, Torre, GB Ventura. continua...*



# Il valore dell'educazione

## Oltre il voto: dalla valutazione sommativa alla valutazione formativa



di Teresa Goffredo

*“L'insegnamento non consiste nel riempire un secchio, ma nell'accendere un fuoco.”*  
William Butler Yeats

Ogni anno, al termine del primo quadrimestre o alla chiusura dell'anno scolastico, le scuole italiane si fermano in un momento dal sapore antico e insieme sempre attualissimo: la consegna delle pagelle. Un momento che rischia di ridurre l'esperienza educativa a una somma di risultati, come se il percorso di un ragazzo potesse essere racchiuso in una cifra. Eppure, la scuola sa che educare non coincide con valutare, e che la valutazione, se vuole essere davvero educativa, deve diventare parte del processo di crescita, non il suo epilogo.

È un rito collettivo che porta con sé domande fondamentali, troppo spesso rimaste senza risposta. Nelle sale insegnanti le discussioni si accendono, nelle famiglie si alternano apprensione e sollievo, e nei ragazzi si consolida, spesso in modo definitivo, una certa immagine di sé. Ma cosa misura, davvero, un voto? Che cosa comunica a chi lo riceve? E soprattutto: in che misura la valutazione, così come è praticata nelle nostre scuole, serve alla crescita del ragazzo o semplicemente certifica una classifica?

Questo articolo non intende demonizzare la valutazione, né negarne l'utilità. Al contrario, vuole riaffermare con forza che il valore dell'educazione è molto più grande di qualsiasi numero, e che riconoscere i limiti della valutazione sommativa è il primo passo per costruire una scuola davvero formativa.

Sommativo versus formativo: una distinzione necessaria

### **Nel linguaggio pedagogico si distingue tradizionalmente tra due grandi paradigmi valutativi.**

La valutazione sommativa, quella a cui siamo tutti abituati, interviene al termine di un percorso e ha lo scopo di misurare il risultato ottenuto. Un compito in classe, una verifica orale, la pagella finale: si tratta di strumenti che fotografano un momento, registrano una prestazione, assegnano un punteggio. Sono necessari, perché la scuola ha anche una funzione certificativa e selettiva che risponde a esigenze reali della società. Ma la valutazione sommativa ha un limite strutturale: guarda indietro, non in avanti. Dice al ragazzo “questo è quello che hai fatto”, non “questo è quello che puoi fare”. E

quando viene vissuta come l'unica forma di valutazione, produce effetti collaterali pedagogicamente gravi: l'ansia da prestazione, la cultura del “basta passare”, la tendenza a studiare per il voto e non per capire, la progressiva perdita di curiosità intellettuale.

### **La valutazione formativa**



La valutazione formativa, invece, è una valutazione che accompagna il processo di apprendimento, ne rileva in corso d'opera i progressi e le difficoltà, e restituisce al ragazzo informazioni utili per migliorare. Non è, dunque, un punto d'arrivo, ma uno strumento di orientamento.

Il termine anglosassone che meglio esprime questa idea è *assessment for learning*, valutazione per l'apprendimento, in contrasto con *assessment of learning*, valutazione dell'apprendimento. La differenza grammaticale nasconde una differenza filosofica profonda: la valutazione formativa è al servizio dello studente, non del registro.

Ricerche consolidate nel campo delle scienze dell'e-

ducazione, a partire dai lavori pionieristici di Dylan Wiliam e Paul Black negli anni Novanta, hanno dimostrato che un uso sistematico della valutazione formativa produce miglioramenti significativi negli esiti di apprendimento, soprattutto tra gli studenti con maggiori difficoltà. Non è una moda pedagogica: è un dato empirico robusto.

Il voto, nella sua nudità numerica, tende a diventare un'etichetta identitaria. Nella cultura scolastica diffusa e spesso, purtroppo, anche in quella familiare, un quattro non dice "in questo compito hai avuto difficoltà" dice "sei uno che vale quattro". Un dieci non certifica una buona prestazione: diventa il segno di appartenenza a una categoria privilegiata.

Le conseguenze di questa riduzione identitaria sono ben documentate dalla psicologia scolastica. Carol Dweck, con la sua fondamentale ricerca sulla mentalità di crescita (growth mindset), ha mostrato come i bambini e i ragazzi che vengono elogiati per la loro intelligenza, e non per il loro impegno e le loro strategie, tendano a evitare le sfide, a rinunciare di fronte agli ostacoli, e a interpretare l'errore come una conferma della propria inadeguatezza.

Al contrario, i ragazzi che vengono accompagnati a comprendere che l'intelligenza si allena, che l'errore è parte del percorso, e che il miglioramento è sempre possibile, sviluppano una relazione con l'apprendimento più resiliente, più curiosa e più duratura.

Il valore dell'educazione non si misura in decimi, ma in ciò che resta: la fiducia, la consapevolezza, la capacità di affrontare il mondo con strumenti interiori solidi.

La valutazione formativa è uno degli ambienti naturali in cui il growth mindset può germogliare. Un feedback del tipo "il tuo ragionamento è sulla strada giusta, ma devi sviluppare meglio questo passaggio" dice al ragazzo qualcosa di molto diverso da un sette scritto in rosso: gli dice che è capace, che il problema è affrontabile, e che tu, insegnante attento, ci sei per aiutarlo. Passare da una cultura della valutazione sommativa a una cultura della valutazione formativa non significa abolire i voti, né rinunciare agli standard. Significa trasformare la qualità della relazione educativa e la funzione del feedback. Il feedback formativo non è un giudizio, ma un dialogo. Non si riduce a "è sbagliato" o "potevi fare meglio": indica dove è l'errore, perché è un errore, e come il ragazzo può superarlo. Questo richiede tempo, lo sappiamo, ma è un investimento che produce rendimenti enormi nel medio periodo. Un ragazzo che capisce perché ha sbagliato è molto più attrezzato di uno che si è limitato a memorizzare la risposta corretta.

Uno degli obiettivi più ambiziosi e più trascurati della scuola italiana è lo sviluppo della capacità di autovalutazione negli studenti. Imparare a riconoscere i propri punti di forza e di debolezza, a monitorare il proprio processo di comprensione, a chiedere aiuto quando serve: sono competenze metacognitive che non si insegnano con le interrogazioni, ma con pratiche deliberate

e sistematiche.

Strumenti come i diari di apprendimento, le griglie di autovalutazione, le discussioni in classe sui criteri di qualità di un lavoro, la revisione tra pari (tutte pratiche già diffuse in molte scuole europee) possono rendere lo studente protagonista attivo del proprio percorso, invece che spettatore passivo di una valutazione che cade dall'alto.

I genitori come alleati

La trasformazione della cultura valutativa richiede anche un lavoro con le famiglie. Molti genitori, comprensibilmente, continuano a guardare la pagella come l'unico termometro della scuola. È compito degli insegnanti e dei dirigenti aiutarli a leggere diversamente i progressi dei propri figli: non solo attraverso i voti, ma attraverso narrazioni, portfolio, colloqui centrati sui processi. La domanda da promuovere non è "che voto hai preso?", ma "cosa hai imparato questa settimana? Dove hai avuto più difficoltà? Cosa puoi fare per migliorare?"

### La scuola che vogliamo



C'è una visione di scuola implicita nella prevalenza della valutazione sommativa, e vale la pena nominarla: è una scuola che prepara alla gara. Una scuola in cui i ragazzi competono per i voti come si compete per i posti, dove il merito è definito dal risultato e non dal percorso, dove chi riesce viene premiato e chi fatica

viene lasciato indietro con una sufficienza risicata o con una bocciatura.

Non è questa la scuola che vogliamo o almeno, non è la scuola che la nostra Costituzione ci chiede di costruire. L'articolo 3 della Costituzione affida alla scuola il compito di «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale» che limitano la piena realizzazione di ogni persona. Questo significa che la scuola deve essere capace di intercettare chi è in difficoltà e di accompagnarlo, non di fotografarlo in ritardo e classificarlo.

La valutazione formativa è, in questo senso, uno strumento di giustizia educativa. Perché il feedback tempestivo e personalizzato non è un lusso per i bravi: è l'unico strumento che permette a chi è in difficoltà di capire dove sbaglia e di correggersi prima che il divario diventi incolmabile.

La scuola che vogliamo è una scuola che crede nella crescita di ogni ragazzo. Non nell'uguaglianza dei risultati, che sarebbe un'illusione, ma nell'equità del percorso: garantire a ciascuno gli strumenti per progredire al massimo delle proprie possibilità.

### Il coraggio di cambiare

Questo periodo di consegna delle pagelle è un momen-



to prezioso per fermarsi a riflettere. Non per mettere in discussione la professionalità degli insegnanti, che ogni giorno lavorano in condizioni difficili con dedizione straordinaria. Ma per chiederci insieme, come

comunità educante, se stiamo usando la valutazione nel modo più potente che abbiamo a disposizione.

La transizione verso una cultura della valutazione formativa richiede tempo, formazione, supporto istituzionale e, soprattutto, coraggio culturale. Coraggio di dire ai ragazzi che un voto basso non li definisce. Coraggio di dire alle famiglie che il successo scolastico non si misura solo in decimi. Coraggio di costruire pratiche di feedback che richiedono più cura di un segno rosso. Ma è proprio questo coraggio che distingue l'istruzione dall'educazione. L'istruzione trasmette contenuti. L'educazione — quella vera, quella che dura — forma persone capaci di imparare per tutta la vita, di affrontare l'errore senza esserne paralizzate, di scoprire le proprie capacità e di metterle al servizio del mondo. Questa è la promessa che la scuola fa a ogni ragazzo che varca la sua soglia. Vale la pena onorarla e non



solo con le pagelle, ma con ogni gesto, ogni feedback, ogni conversazione in cui un insegnante dice: “ci sei, ti vedo, puoi farcela.”

Perché il compito più alto della scuola non è assegnare un voto, ma aiutare ogni studente a diventare la migliore versione di sé.

“Se giudichi un pesce dalla sua abilità di arrampicarsi sugli alberi, lui passerà tutta la vita a credersi stupido.”

*Albert Einstein*

## Storie di piccole miniature di profumo, grande passione e di bellezza



di Luisa Romeo

Mi chiamo Luisa Romeo, lavoro a Lamezia Terme ma vivo a Taurianova. Fin da bambina coltivo una grande passione: il collezionismo di mini profumi e lo studio delle fragranze. Ricordo ancora quando mi bendavo gli occhi per gioco, cercando di indovinare i profumi indossati da amici e parenti.



Esiste un universo affascinante in cui arte, storia e design si fondono in pochi centimetri di vetro. Il mondo delle miniature e degli articoli d'epoca da profumeria custodisce veri e propri capolavori che racchiudono lo spirito delle epoche che li hanno prodotti. In Italia questo fenomeno ha vissuto un vero e proprio boom negli anni '90, quando le boccettine erano ambitissime e riempivano le bacheche di tantissimi appassionati.

Oggi questa passione è più viva che mai. Per unire collezionisti storici e neofiti, gestiamo diverse community su Facebook e su Instagram, inoltre, faccio parte del direttivo di IPBA Italia (International Perfume Bottle Association), un'associazione nata proprio per promuovere la cultura e la bellezza di questi piccoli oggetti d'arte.

Promuoviamo raduni in cui la community prende vita.



I nostri soci hanno portato questa passione in giro per il mondo ed eventi memorabili, come i raduni di Prato, Reggio Emilia e Chicago, Milano, sono diventati punti di riferimento per mostre, scambi e dibattiti tra esperti.

### Hai un tesoro in soffitta? Ti aiutiamo noi!

Spesso i tesori più inaspettati si nascondono nei cassetti o svuotando la casa di una vecchia parente. Hai anche tu una piccola collezione dimenticata o flaconi particolari e curiosi? Non lasciarli a prendere polvere!





La nostra associazione è a disposizione per aiutarti a riconoscerli, catalogarli e valutarli. Che tu possieda tre

pezzi o tremila, o che tu sia semplicemente curioso, le nostre porte sono aperte a chiunque ami l'estetica e la storia della profumeria.



Il prossimo appuntamento: ci vediamo a Milano

Il 3 e 4 ottobre aprirà a Milano il Museo della Profumeria Antica Italiana. In occasione di questo importante meeting terrò un intervento dedicato proprio alla storia della profumeria calabrese. Sarebbe davvero splendido incontrare qualcuno di voi lettori proprio in quell'occasione!

Vuoi saperne di più? Contattaci sulle nostre pagine social o scrivici.

- **Contatti:** *Luisa Romeo miluest@gmail.com*
- **Telefono:** *3922975030*
- **Social facebook:** *Luisa Romeo*
- **Social instagram:** *Fragranzami o Ipba Italia*

## *Il poeta della verità ferita. Poesie e Prosa di Filippo D'Andrea Presentazione di Carmine Matarazzo*

*di Carmine Chiodo*

Filippo D'Andrea è poeta, scrittore, critico letterario, teologo e storico della filosofia, animatore culturale della zona lametina, studioso profondo, tra le altre cose di Franco Costabile. Proprio al D'Andrea si debbono importanti convegni sul poeta di Sambiase e anche l'erezione a Lamezia Terme di un bel monumento dedicato al poeta de La rosa nel bicchiere, D'Andrea è uno degli studiosi più assidui e penetranti di Costabile, che nacque il 27 agosto a Sambiase e nel 1965 muore suicidandosi col gas, a Roma, mercoledì 14 aprile –come già ricordato- del 1965, e dopo la sua morte “viene consegnata alla memoria” del poeta “una medaglia d'oro per alti meriti culturali dal Premio Viareggio” (p.12); si veda sempre del D'Andrea il bel libro dal titolo Franco Costabile. I tumulti interiori di un poeta del Sud, Graficheditore, Lamezia Terme 2019, (2a ediz. 2021, Ampliata; 2023, 3a ediz. Integrata).

Orbene, Carmine Matarazzo nella sua puntuale “Presentazione” nota giustamente che D'Andrea “mostra un'attenzione viva e appassionata nei confronti del suo concittadino, come si evince dalla vivacissima attività culturale e soprattutto dalla sterminata produzione bibliografica, che annovera diversi studi sul poeta di Sambiase” (p.6).

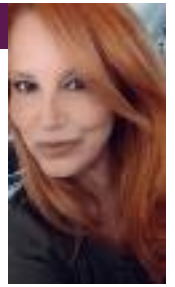
Ora vediamo più da vicino come è costruita la monografia che presenta un titolo parecchio sintomatico che sta a significare la strettissima comunione che c'è in Costabile tra vita e poesia, espressa quest'ultima con uno stile e un ritmo tutto particolare e originale che fa di Costabile non solo un grande poeta calabrese del Novecento, ma pure italiano, che può essere messo accanto ai poeti più celebrati novecenteschi (la stessa cosa vale per il poeta di Melicuccà (RC), Lorenzo Calogero).

Dopo una precisa notizia biografica sul poeta lo studioso incomincia la sua “riflessione studio” che è “avvolta da forte partecipazione emotiva, nutrita passo dopo passo leggendo e rileggendo, come quel contadino che zappa solco dopo solco la sua vigna, per cercare di tirar fuori il miglior vino. Un nettare col profumo della finezza poetica e con il sapore della polifonia magnogreca”(p.15). L'interprete D'Andrea espone le sue riflessioni e considerazioni con chiarezza come pure con perizia e –lo ribadisco- con chiarezza e rigore esegetico –viene considerato il “dialetto calabrese nel linguaggio costabiliano”(pp.16-18), gli oggetti, le cose, per esempio: “chitarre e organetti di liberazione e di quiete”(pp.18-20). D'Andrea mette in evidenza del poeta sambiasino altri e nuovi aspetti come l'inquieto cercare di Dio: “il poeta calabrese è un cercatore inquieto di Dio” ed ecco i versi a tal riguardo: “E così cercai le montagne, o Signore ...../ma non v'era il tuo regno nel regno della terra./Dove restano i miei anni perduti in ignoranza del tuo nome/dove resto coi miei occhi di polvere dinanzi a te” (“E così cercai”, poesia che appartiene alla raccolta “Via degli ulivi”, Quaderni di “Ausonia”, Siena 1950).

Più si leggono queste pagine, nitide pagine di D'Andrea e più conosciamo meglio l'uomo e il poeta Costabile e di questi inoltre si comprende appieno la poetica. Si vedano per ciò che dicevo prima quelle pagine in cui si parla dell'uomo e del poeta Costabile, e in questo paragrafo, per esempio, si legge: “un uomo-poeta eternamente sospeso e con sferzate di realismo”(v.: pp.22-26), e ancora “la figura femminile tra realismo e tenerezza” (pp.26 e ss.). Sono donne, queste di Costabile, ancora per fare un esempio, di fatica, ridotte in schiavitù: “ce n'è di donne/scalze senza pane/a raccogliere frasche/a vendemmiare”(“Ce n'è di paesani”, ma c'è pure la ragazza fortunata che viene sposata e poi diventa padrona: “Certe sere /il padrone ci scherzava./adesso è la padrona./si gode una casa/di sette balconi”(“Certe sere”). Non manca “la Calabria infame, tra partenze e pentimento” e anche qui lo studioso ci offre una analisi critica sicura, precisa, chiara, pertinente. Non mancano i componimenti drammatici sulla Calabria, e si pensi a “Mio sud” che –come ben dice D'Andrea- “è una narrazione altrettanto drammatica della Calabria”(p.33): “Mio sud/inverno mio caldo/come latte di capre,[...]/mia carretta lenta./Anno di emigranti,/vengono la notte a piangere”(Ivi).Vengono ancora messe a

fuoco altre caratteristiche e tematiche delle poesie ed ecco il “calabrese saggio e taciturno”, le “verità ferite”, “grida di denuncia civile di poeta”, e qui non manca la poesia “1861”. D'Andrea nella sua analisi non trascura nulla e sono anche studiati e mostrati gli odori ed ecco i versi che attengono all'odore di cipolla e con questo odore di “cipolla emigrate che rinnova il profondo del mondo” e qui trova largo spazio il noto “Canto dei nuovi emigranti”. Ancora vengono mostrati altri lati e atteggiamenti del poeta Costabile che denuncia “il tradimento dei politici” e si legga a tal riguardo “Taccuino dell'Onorevole”, “Racconto elettorale”, ma c'è pure un altro aspetto della Calabria: quella dei “balconi, dell'incanto e della Croce”. Emerge tutta quanta la “verità ferita di un uomo-poeta e del suo Sud”(pp.55-57) e anche qui sono svolte considerazioni che ben rispecchiano la natura profonda delle varie liriche di Costabile come pure vengono azzeccati paragoni tra Costabile e altri poeti calabresi e non. Insomma è ben inquadrato l'uomo, il poeta, la sua visione “poetica–esistenziale”, il suo paese, il paesaggio, gli uomini, le cose, il sole, i boschi, i vigneti, le sofferenze del poeta, quelli che sono i suoi “tumulti interiori”, la sua “Via crucis”(v. pp.60-61), la sua “fede inquieta in ricerca”(pp.61 e ss.). Non viene trascurato “il clero e la pietà popolare>> nella poesia di costabile, il suo “linguaggio arricchito ed affilato”, la sua “solitudine arrabbiata e silente”(v. il componimento “Negli anonimi spazi”, per esempio; il suo carattere taciturno ed “ombroso che lo dominava e come testimonia Adornato: “nonostante il sodalizio profondo con Saviane, Berto, Brignetti, Turchetti, Enotrio, Costabile si sente sperduto, disorientato”(p.71). Il Costabile che ci presenta Filippo D'Andrea -e come già si è detto- è anche uno “struggente cercatore di Dio” come è ampiamente attestato dalle poesie. In sostanza Costabile, “come lo definisce Giorgio Caproni, cogliendo la purezza dell'uomo e del Poeta, fu un angelo. Sì, un angelo ferito>>. Dopo questa ampia e magistrale analisi critica ecco che la monografia presenta le poesie che sono presenti nelle seguenti raccolte: la già nominata “Via degli ulivi”, “La rosa nel bicchiere” (Seconda edizione, Canesi, Roma 1961; e poi “Sette piaghe d'Italia” (si tratta di una trilogia che apparve in Aa.Vv, “Sette piaghe d'Italia”, a cura di Giancarlo Vigorelli, Nuova Accademia, Milano 1964). Sono presentate inoltre poesie, tre per l'esattezza, che con varianti, poi, sono state collocate dal poeta quattro anni dopo nella silloge “La rosa nel bicchiere”(v. pp. 163-168). Preziosa la sezione delle “Poesie sparse” (in varie riviste nel corso degli anni)(v. pp. 169-192): seguono poi le poesie dedicate a Costabile da altri poeti: Ungaretti, Caproni, Accrocca, Antonio Iacopetta, quest'ultimo poeta e critico e filologo delle poesie di Costabile (non solo di questi ma Iacopetta ha scritto importanti libri su poeti novecenteschi, come, per fare solo due nomi, Caproni e Sandro Penna). Dopo le poesie (v. pp. 205-219), il libro contiene vari scritti su Costabile di illustri studiosi: Crupi, Volpini, Bosco, per esempio). In Appendice si leggono interessanti lettere dirette alla “cara zia”, o ancora un'altra lettera di Maria Costabile sull'assegnazione di una medaglia d'oro per alti meriti culturali dal premio Viareggio datata Milano 16 agosto 1965. “Maria Costabile –Via della Moscova 46/1 Milano” si rivolge alla zia Onorina di mandarle materiale su Franco Costabile richiesto dal Ministro della Pubblica Istruzione. Infine una dettagliata bibliografia. Finalmente abbiamo uno strumento critico nuovo per capire meglio –e più a fondo- anche grazie al materiale inedito pubblicato- la poesia e la personalità di Franco Costabile. Lo scopo del libro –e qui cito parole del già richiamato Carmine Matarazzo in quanto le condivido- è quello di “portare l'attenzione delle lettrici e dei lettori direttamente sulla seconda parte del libro, dove sono raccolte tutte le poesie del Poeta di Sambiase e altri scritti di varia natura, così come si troveranno alcuni pensieri sulla sua opera e in Appendice con due lettere inedite”.

# Maschilismo e femminismo: una storia di squilibri e resistenza



Ivana Orlando

Con il termine maschilismo si indica un insieme di persone dello stesso sesso che esaltano e concentrano i loro ideali su uno stesso organo genitale, perché considerato il perno della loro elaborazione sia logica che comportamentale.

Come riportano alcuni vocabolari: "Convinzione di una presunta superiorità dell'uomo sulla donna, connessa con gli attributi della virilità."

Andando indietro con i tempi, la penalizzazione delle donne inizia con la mitologia e le teorie di filosofi, tra i quali Pitagora.

Un filosofo greco, matematico, scienziato e politico.

Pitagora pur avendo fondato una delle scuole più importanti di pensiero dell'umanità a Crotona in Calabria, appunto con il nome "Scuola pitagorica" e di ugual importanza il famoso Teorema di Pitagora, ha definito o meglio suddiviso l'uomo e la donna in due principi.

Il principio buono: L'ordine, la luce e l'uomo.

Il principio cattivo: Il caos, le tenebre e la donna.

Beh... direi che il termine ipotenusia è un sostantivo femminile ed è la stessa che sorregge la somma delle aree dei quadrati costruiti sui cateti, sostantivi maschili, di un triangolo rettangolo.

Siamo sempre noi a sostenere e ad essere i pilastri della famiglia caro Pitagora.

Nella narrazione biblica vi è predominanza di figure maschili e si potrebbe pensare ad un'inclinazione maschilista ma credo che l'importanza e il potere amorevole e mater-

no se non intellettuale della madre di Gesù, abbia non solo compensato e sminuito tal pensiero ma rivelato una già affermazione della donna in ogni suo aspetto. E non dimentichiamo Maria Maddalena, nel Vangelo, fu la prima testimone oculare dell'avvenuta resurrezione prima ancora dei discepoli.

Sono concorde con la traduttrice Renata Colomi, ha tradotto tutte le opere di Freud per Boringhieri, riguardo le tensioni all'interno della coppia, velate e non palesate dall'uomo per un'insicurezza o un'imbarazzo dettato dalla consapevolezza che la donna può affrontare e vincere battaglie.

Un potere, legittimato dalla società e dalla, ahimè, stessa donna che sfocia in prepotenza se non assecondato.

Maschilismo vs femminismo...

Io personalmente non ho mai amato gli estremismi, li reputo privi di equilibrio, perché hanno in sé l'eccesso e non la realtà effettiva.



# Il Marsala che parla calabrese



C'è una frase, pronunciata quasi in chiusura della serata, che vale da sola tutta la presentazione: *il Marsala è di genere maschile, ma poi passa la parola alle donne*. È un'immagine perfetta per raccontare cosa è successo nella sala dove Michela Cimmino e Saveria Sesto hanno presentato il loro racconto *I Florio. Da Bagnara Calabria a Marsala e alla conquista del mondo* — un libro nato come breve testo per il concorso letterario di Città del vino e cresciuto, pagina dopo pagina, da ventiquattro a quasi sessanta: come, ha detto l'editrice Nella Fragale, “qualcosa che è stato messo a lievitare”. Tutti, più o meno, conoscono i Florio. Li ha resi celebri Stefania Auci con la sua trilogia, e poi la serie televisiva che ne è seguita: l'epopea della famiglia che a Palermo costruì un impero fatto di tonnare, navi a vapore, zolfo, cantine e — soprattutto — di un vino che porta il nome di una città, Marsala, diventato la prima denominazione di origine controllata della storia del vino italiano.

Quello che il racconto di Bagnara mette in primo piano è invece l'origine: il punto di partenza, non quello di arrivo. Perché i Florio non sono siciliani. Sono cala-

bresi, di Bagnara Calabria, e prima ancora — come ha ricordato chi nella sala conosceva bene la genealogia della famiglia — di un paesino ancora più piccolo, alle falde dell'Aspromonte. Mastri ferrai, “forgiari”, gente che lavorava il ferro per i quadrupedi in una cittadina che a fine Settecento era zona franca, esente da imposte, e per questo capace di attirare chi cercava fortuna. Poi arriva il terremoto. Il 5 febbraio 1783 un sisma devastante colpisce la Calabria meridionale e lo Stretto. A Bagnara, secondo le cronache, muoiono più di tremila persone: la cittadina viene quasi rasa al suolo. È lo spartiacque della storia dei Florio, l'evento che li costringe a scegliere se restare in una terra ferita o partire. Partono. Prima a Palermo, dove rilevano un piccolo negozio di spezie, prodotti coloniali e chinino — il farmaco contro la malaria — in un angolo del centro storico. Da lì, generazione dopo generazione, costruiscono quello che diventerà uno dei più grandi patrimoni d'Italia.

Ma chi ha scritto questo libro non voleva raccontare ancora una volta la parabola dell'ascesa palermitana, già scritta e già vista in televisione. Voleva raccontare



*l'uomo di Calabria che parte dall'avventura*, come è stato detto nella sala: il calabrese tenace, perseverante, coraggioso, che parte umilmente da Bagnara e arriva a dominare il mondo. Non un romanzo storico nel senso classico, ma — è stata la scelta più originale del libro — un racconto affidato alla voce del Marsala stesso. È il vino a narrare. È il Marsala, personificato, a raccontare degli uomini e soprattutto delle donne che lo hanno reso famoso.

Ed è qui che la serata ha trovato il suo cuore vero. Una

delle due autrici si è dedicata alla parte tecnica e produttiva — il vino, le cantine, l'aspetto imprenditoriale — scegliendo deliberatamente di non leggere i libri già scritti sull'argomento, per non farsi influenzare. L'altra ha scelto le donne. Perché, come è stato detto con una battuta che è anche un programma, dietro ogni grande uomo ci sono sempre grandi donne.

La prima è Giuseppina, la donna che lascia Bagnara dopo il terremoto e che, anche da lontano, continua a guardare alla sua terra: nei momenti difficili — e nei





primi anni a Palermo i Florio non furono affatto ben accolti, considerati per lungo tempo poco più che commercianti da una società che li guardava con sospetto — è lei a dire “torniamo a Bagnara”. È lei la vera *bagnarota*, secondo l’espressione che a Bagnara indica qualcosa di preciso: una donna forte, capace, abituata a dettare i tempi della vita familiare. Una sorta di “femminismo ante litteram”, è stato detto in sala, perché a Bagnara, da sempre, si dice che comandino le donne — e in fondo, è stata l’osservazione più acuta della serata, comandano ovunque, perché sono loro a scandire il ritmo della vita di una casa.

Poi viene Giovanna, la nobildonna siciliana che raccoglie quel testimone, e infine Giulia, e più avanti Franca Florio — il volto più noto, quello della Belle Époque palermitana, della mondanità e dell’eleganza che fece da salotto a un’intera epoca. Un filo che si trasmette di donna in donna, un “DNA calabrese” — l’espressione usata durante la presentazione — che attraversa generazioni e identità diverse, calabresi e siciliane, fino a diventare un’unica storia di resistenza e di voglia di fare.

Più di una voce, durante la serata, ha insistito su questo punto: non servono ponti fisici per sentirsi vicini. Ba-





gnara e la Sicilia restano legate da quella stessa “epopea dell’emigrazione” che continua, in fondo, ancora oggi. Il presidente della Pro Loco di Bagnara, Bruno Ienco e Carmelo Tripodi, intervenuti per raccontare il legame ancora vivo tra il paese e questa storia, ha ricordato che a Bagnara non si produce Marsala ma un altro vino, lo zibibbo, frutto dello stesso lavoro tenace sulle stesse terrazze a strapiombo sul mare — un’eredità diversa ma parente della stessa storia di fatica e di orgoglio. Hanno ricordato il dialetto dei “ferraioli”, la chiesa del Carmine da cui i Florio partirono, il ponte Caravilla — l’unico in Italia, ha detto con orgoglio,

che si attraversa tre volte — e un museo che a Bagnara lavora ogni giorno per non lasciare che questa memoria si disperda tra le nuove generazioni.

Non tutta la serata è stata celebrazione. A un certo punto il racconto è virato verso una nota più amara: quella della fine, richiamata da Ignazio De Francisci, magistrato di Palermo, che ha curato le conclusioni del racconto. Perché ogni grande storia imprenditoriale, è stato detto, ha un inizio e una fine, e quella dei Florio si è chiusa con la vendita e la dispersione di un patrimonio che oggi appartiene ad altri proprietari, lontani da Palermo e da Marsala.

E con la degustazione del Marsala si è conclusa la serata, come da programma, brindisi con Marsala, Targa Florio e Marsala semisecco, il vero “protagonista”, come è stato detto in apertura — alla salute di una famiglia che ha portato il nome della Calabria nel mondo senza che la Calabria, fino a oggi, lo ricordasse abbastanza.

Resta, alla fine della serata, l’immagine di un libro piccolo — sessanta pagine, non un trattato — arricchito e impreziosito dai bozzetti acquarellati di Anna Lilla Baglione, che però ha avuto il coraggio di girare lo sguardo: non più Palermo che guarda al proprio passato, ma Bagnara che reclama il proprio. Non l’ennesima storia dei Florio ricchi e potenti di Sicilia, ma quella, meno raccontata, dei Florio poveri e ostinati di Calabria, prima che diventassero leggenda.

